Voi volete spezzare un'azione politica che comincia dal 1885 e si chiude come prima fase storica il primo marzo 1896; voi sintetizzate solo gli ultimi avvenimenti militari, e dite: la responsabilità ricade su coloro che presiederono a questi avvenimenti.

Ora, signori, io dico che bisogna assegnare ad ognuno la responsabilità che gli spetta; ma senza equivoci, e soprattutto senza ingiustizie e senza rancori personali.

Occorre rifare la genesi della politica coloniale, seguirne lo svolgimento in tutte le sue fasi, e infine vedere se l'azione politica prima come l'ultima sia stata consona alla azione militare. Assegnare ad ognuno ed a tutti la responsabilità che gli spetta, perchè tutti i fatti sono concatenati e legati indissolubilmente fra loro: ecco il concetto della seconda parte del mio ordine del giorno...

Imbriani. Sì, è un errore continuato, una colpa continuata; ma gli ultimi sono i più responsabili.

Muratori. Un' ultima parola. Quando l'onorevole presidente del Consiglio lesse le sue dichiarazioni alla Camera, raffrontandole col suo telegramma ai prefetti, io dissi: questo programma può essere la salute delle nostre istituzioni parlamentari. Io sentii che in quella circolare si annidava un concetto politico: quello d'inalberare la bandiera del partito conservatore. Così ritorneremo, pensavo, a quella divisione dei partiti che mai doveva essere abbandonata, e che davvero costituiva la salute e la forza di questi nostri dibattiti parlamentari. Ma pur troppo alla parola ministeriale non rispondeva il fatto. Le alleanze e le amicizie ibride dal Ministero contratte rappresentano la negazione del principio conservatore, a meno che gli uomini dell'estrema sinistra, che si sono accostati al Ministero, intendano e sentano che essi oramai, come partito, non hanno più ragione di essere... (*Rumori alla estrema sinistra*) ... giacchè il solo partito radicale logico non è che il partito socialista. Se essi quindi, accostandosi al Ministero, hanno creduto fare adesione al principio conservatore, io ne sono lieto, perchè allora la nostra posizione sarà ben netta e decisa. Da un lato i conservatori, dall'altro i progressisti, che vogliono pure le riforme sociali nell'orbita delle istituzioni (*Commenti*); in cima i radicali socialisti.

Questo è il mio intendimento. Ed io che non ho fiducia nell'attuale Ministero, voglio augurarmi che durante la sua vita, breve o lunga, intenda alacremente a ricostituire i partiti. Riprendiamo la via larga delle grandi lotte de' principî e delle idee. E ricordiamo sempre che la politica meschina dei piccoli interessi, dei compromessi e delle transazioni giornaliere è fatale a tutti, ma è più fatale ancora alle istituzioni ed al paese. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Luzzati Ippolito il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera accorda i nuovi crediti per l'Africa, ed invita il Governo a seguire, riguardo alla politica coloniale, una linea di condotta che consenta, a momento opportuno, l'abbandono completo della Colonia Eritrea. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzati Ippolito.

Luzzati Ippolito. Brevi parole occorrono per isvolgere il mio ordine del giorno che è chiarissimo. La discussione svoltasi fin qui gli ha, anzi, dato un carattere di opportunità che a primo aspetto pareva mancargli. E credo non difficile dimostrarlo.

Ieri l'onorevole Martini, nel suo splendido discorso, mosse amichevole rimprovero al presidente del Consiglio per le dichiarazioni fatte in ordine alla rinunzia all'occupazione del Tigrè ed al protettorato dell'Abissinia.

Soggiunse, l' onorevole Martini, che in questa discussione, in presenza del nemico che ci ascolta, si dissero più cose, che non convenisse dire. E ciò può esser vero.

Ma è anche vero che le dichiarazioni del presidente del Consiglio hanno almeno delineato, se non nettamente tracciato, la linea di condotta che il Governo intende seguire. Forse, di fronte al nemico, esse non ci hanno danneggiato quanto, a primo aspetto, sembrava. Quelle dichiarazioni non hanno potuto togliere al nemico la coscienza della nostra forza. Per quanto imbaldanzito dalla vittoria, il nemico non può nemmeno supporre che l'Italia, volendo, non sia in grado di ottener la rivincita. Qualcuno, all'estero, disse che una nazione di 30 milioni di abitanti non può considerarsi accasciata da un disastro da cui sia stata colpita una sua divisione, in lontano